

# Feedback



Società di Studi Geografici  
*Society for Geographical Studies*

Giornata di studio in Geografia economico-politica

Oltre la globalizzazione - feedback

**EDIZIONE DEL DECENNALE**

2018 **Mosaico** 2017 **Barriere**  
2016 **(S)radicamenti** 2015 **commons**  
2012 **Prossimità** 2011 **Oltre la Globalizzazione**  
**FEEDBACK** 2020  
2019 **Confin(at)i** 2013 **Resilienza**  
2014 **Conflitti**

Firenze, 11 dicembre 2020



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DISEI**  
Dipartimento di  
Scienze per l'Economia  
e l'Impresa



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**Scuola di  
Economia e  
Management**

**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 19 / 2021





ALESSIA DE NARDI\*, VITTORIO MARTONE\*\*, GIUSEPPE MUTI\*\*\*

## PAESAGGIO, SPAZIO VISSUTO, SENSO DI APPARTENENZA E PERCEZIONE DI SICUREZZA: RIFLESSIONI PER UN'AGENDA DI RICERCA

1. INTRODUZIONE. – Il contributo presenta i principali riferimenti teorici e alcune riflessioni di tipo metodologico per introdurre un'agenda di ricerca. Lo spunto iniziale viene dalla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000; da ora, CEP), secondo la quale il paesaggio è il frutto della relazione fra una popolazione e il proprio luogo di vita e costituisce perciò un fondamento del benessere e dell'identità degli abitanti. Come sottolineato all'articolo 2, tale prospettiva si applica a tutti i paesaggi, a prescindere dalla loro qualità estetica e/o dal loro valore storico-culturale, comprendendo anche i paesaggi “della vita quotidiana” e quelli “degradati”. Da qui nasce il nostro interesse ad indagare la relazione tra abitanti e paesaggio, e lo sviluppo del senso di appartenenza, in contesti territoriali attraversati e profondamente forgiati da attività illegali e criminali, che portano appunto a definirli come degradati, sia dal punto di vista sociale che ambientale. Inoltre, soprattutto in ambito urbano, un paesaggio etichettato come degradato viene spesso considerato anche “pericoloso”, “sensibile”, “a rischio”, portando al centro dell'attenzione la questione della sicurezza: quest'ultima, progressivamente declinata come problema di vivibilità e decoro, ha generato politiche di criminalizzazione e segregazione del “disordine” e dei comportamenti definiti – appunto – indecorosi o marginali.

Nel progetto qui presentato il paesaggio diviene quindi un centro di gravità sul quale far convergere diversi campi di ricerca, indagando, attraverso la percezione dei paesaggi vissuti, anche l'idea di “degrado” e “sicurezza” della popolazione. A questo scopo si è predisposto un questionario composto sia di domande chiuse che aperte, comprendente la raccolta di materiale visuale, attraverso la richiesta di condividere le fotografie dei “propri” paesaggi. Tale strumento è già stato testato in una fase-pilota del progetto, attraverso la somministrazione agli studenti di alcuni corsi di laurea triennali presso le Università di Milano, Torino e Varese. La domanda che ci siamo posti è: qual è la percezione che gli abitanti di un certo luogo, specie ad elevata densità di relazioni criminali, oppure etichettato come degradato o pericoloso, hanno del proprio “paesaggio vissuto” in termini di “degrado” e “sicurezza”? Questa idea progettuale si interroga sulla percezione che i giovani abitanti di quei quartieri hanno dei loro luoghi e dei loro paesaggi quotidiani, e sugli effetti di queste percezioni in termini di consapevolezza e di senso di sicurezza.

Nel presente contributo chiariamo le basi teoriche e gli interessi scientifici e conoscitivi del progetto, discutendo i principali riferimenti alla letteratura nel tentativo di coniugare e far dialogare categorie geografiche e sociologiche. Il saggio si suddivide in quattro paragrafi. Il secondo collega il paesaggio quotidiano ai concetti di paesaggio inconsapevole, spazio vissuto e senso di appartenenza. Il terzo paragrafo affronta le percezioni e rappresentazioni dei paesaggi criminali e degradati. Il quarto indaga sui processi di etichettamento dei paesaggi “pericolosi” in relazione al regime delle disuguaglianze urbane.

2. PAESAGGIO QUOTIDIANO, PAESAGGIO INCONSAPEVOLE, APPARTENENZA E IDENTITÀ. – La CEP, sottolineando che la percezione è parte fondamentale del paesaggio, e che questo nasce dall'interazione fra fattori naturali e umani (art. 1), dà importanza centrale alla relazione che esiste tra paesaggio e popolazione: ogni paesaggio – sia esso eccezionale, quotidiano o degradato (art. 2) – è composto da elementi tangibili, naturali e antropici, e trae senso anche dai significati e dai valori che gli vengono attribuiti da coloro che lo percepiscono e vi si rapportano. Questo approccio è profondamente geografico sotto diversi punti di vista: *in primis* ogni paesaggio viene considerato come un prodotto sociale che, a prescindere dalla propria qualità estetica, si trova ovunque vi sia una relazione tra abitanti e luogo di vita; come nella metafora di Turri (1998), ogni paesaggio è come un teatro, in cui l'uomo è attore, ma anche spettatore: gli abitanti lo trasformano e, allo stesso tempo, guardano, o dovrebbero guardare, gli effetti delle loro azioni. In secondo luogo, la CEP riconosce la duplice natura del paesaggio che è, insieme, realtà e immagine della realtà, non potendo quindi essere pienamente



compreso senza tenere conto della sua componente soggettiva (Farinelli, 1991; Wylie, 2007). Le due dimensioni del paesaggio, materiale e immateriale, permettono, da una parte, di distinguerlo da altre nozioni geografiche<sup>1</sup>; dall'altra, di considerarlo, secondo la prospettiva della "médiation paysagère" (Joliveau *et al.*, 2008), come un intermediario tra popolazione e territorio, efficace nel rilevare sia gli elementi che le persone ritengono importanti, sia valori che esse gli attribuiscono. Proprio focalizzandosi su tali valori è possibile sottolineare un altro aspetto che lega l'approccio della CEP a quello della geografia, ovvero il fatto che entrambe ritengono fondamentali, tra i significati del paesaggio, quelli che lo legano all'identità della popolazione.

La CEP considera infatti il paesaggio come "fondamento dell'identità" degli abitanti, e anche su questo fonda il suo richiamo a riconoscerne il valore e ad assumersi la responsabilità di intraprendere azioni concrete per la sua salvaguardia, gestione e pianificazione. Il rapporto tra paesaggio e identità investe prima di tutto la sfera culturale dell'individuo: lo stesso Turri propone per esempio una concezione semiologica del paesaggio, sostenendo che:

col suo carico di segni umani ogni paesaggio sottintende un insieme di relazioni che legano l'uomo alla natura, all'ambiente, alla società in cui vive. Tali legami si possono valutare soltanto considerando l'uomo come protagonista d'una cultura, intesa questa come espressione complessiva delle forme di organizzazione umana nella natura. Nella sua affermazione ogni cultura si avvale di specifici strumenti (politici, religiosi, sociali, economici, ecc.) nei quali [...] sono da comprendere anche il suolo, l'aria, le case, le strade, le città, cioè l'insieme degli elementi che danno vita e forma al paesaggio (Turri, 2008, p. 138).

A questa dimensione dell'identità è poi strettamente intrecciata una dimensione più intima e personale, che concerne i sentimenti, i pensieri e le esperienze di vita del singolo, insieme ai rapporti sociali più significativi: il paesaggio diventa in questo caso espressione di un senso di appartenenza che crea un rapporto, talora molto profondo, tra la persona e il luogo in cui vive (Relph, 1976; Tuan, 1990); attraverso il paesaggio è dunque possibile raccontare il proprio "spazio vissuto" (Frémont, 2007). Giani Gallino (2007) – confermando quanto dimostrato da numerose ricerche sul "place attachment" e su concetti affini (Altman e Low, 1992; Hidalgo e Hernandez, 2001; Antonsich, 2010; Manzo e Devine-Wright, 2014) – afferma che la relazione con i "luoghi di attaccamento" si basa sia su fattori "esterni" (quali per esempio la bellezza del luogo stesso, o comunque le sue caratteristiche fisiche), che "interni" (ricordi, esperienze, relazioni interpersonali significative); si tratta di una questione fondamentale quando si studiano i paesaggi quotidiani, poiché essi non sono connotati da caratteristiche di pregio naturale e/o culturale – che possano fungere da riferimenti facilmente identificabili – ma piuttosto da elementi normali, stereotipati, o addirittura degradati. Sono inoltre spesso anche paesaggi "inconsapevoli" – poiché gli abitanti li producono, li trasformano e li vivono quotidianamente, senza riconoscerli come tali (Castiglioni, 2015). Tuttavia, né l'inconsapevolezza né le caratteristiche ordinarie di questi paesaggi impediscono lo sviluppo dell'appartenenza al luogo, che in questi contesti territoriali trova il suo perno proprio in fattori interni: familiarità, esperienze, rapporti con familiari, amici e vicini di casa (Castiglioni *et al.*, 2015; De Nardi, 2017). È proprio in questa dimensione personale, ma anche sociale, che va ricercato il senso del rapporto tra le persone e il luogo di vita, che spesso è accompagnato dalla percezione di una reciprocità, in virtù della quale "questo paesaggio mi appartiene e io appartengo a questo paesaggio".

3. PAESAGGI CRIMINALI E PAESAGGI DEGRADATI. – Il "paesaggio criminale" oltrepassa il concetto di degrado evocato dalla CEP. Nel corso delle celebrazioni per il ventennale dalla sottoscrizione di Firenze se ne è discusso come un idealtipo paesaggistico in grado di evocare processi sociali, politici ed economici che, attraverso la violenza impunita e la corruzione, determinano perdite di capitale non solo ambientale ma anche e soprattutto sociale, politico ed economico, in termini di democrazia, beni comuni e libero mercato.

Questa proposta muove dallo studio condotto da Corona e Sciarrone sui paesaggi delle eco-camorre, che si configurano come "espressione visibile dell'egemonia di un sistema di relazioni sociali dominate da interesse privato, estorsione, minaccia, paura, illegalità e sopraffazione" (Corona e Sciarrone, 2012, p. 14). Come illustrano gli autori, i paesaggi delle eco-camorre non sono problemi di ordine pubblico, ma "criminalscapes", ovvero immagini delle relazioni e dei flussi criminali che raccontano l'imbarbarimento delle reti di cittadinanza e la violenza verso le persone e la natura.

---

<sup>1</sup> Ancora secondo Turri, il territorio è lo "spazio organizzato dall'uomo", mentre il paesaggio è la "proiezione soggettiva del territorio" (2003, p. 23).

I *criminalscape* sono composti da attori e attività riconducibili alla “sfera dell’illegalità, ai confini della legalità e a cavallo delle due sfere: non solo l’area della criminalità, ma anche quella ampia zona grigia composta da rapporti di scambio, convivenza, collusione e complicità” (*ibid.*, p. 16). Per questa ragione sono particolarmente difficili da percepire: la loro percezione si basa tanto sulla consapevolezza del paesaggio, quanto sulla consapevolezza delle relazioni criminali che intessono le trame del territorio. Ma né l’una né l’altra sono scontate, anzi. Paradossalmente in Italia si tratta di due tematiche di nicchia sia dal punto di vista della ricerca scientifica che dal punto di vista della formazione.

La percezione dei paesaggi criminali, inoltre, è resa difficoltosa da altri quattro fattori. Innanzitutto la variabilità nello spazio e nel tempo delle norme che definiscono cosa sia o meno illegale e criminale, e delle relative politiche di criminalizzazione (fino all’introduzione dello specifico codice nel 2015, ad esempio, i reati ambientali erano semplici contravvenzioni amministrative).

In secondo luogo la sovrabbondante diffusione di stereotipi in relazione sia ai fenomeni criminali e mafiosi, sia al paesaggio che, nonostante la CEP, rimane ancorato alla sua dimensione estetico-visuale. Da questo punto di vista il paesaggio criminale non è definito dall’attribuzione di un valore etico alla qualità paesaggistica, ma dall’individuazione delle relazioni autoritarie che l’hanno imposto a danno dell’interesse collettivo.

Il terzo punto attiene all’utilizzo politico del “paesaggio criminale” che può essere ridotto a slogan nelle situazioni di contesa sociale tra diverse visioni e progettualità rispetto al paesaggio stesso (si vedano Castiglioni, 2009, p. 73; Papotti, 2013, p. 385). La rappresentazione negativa di “paesaggio criminale”, in questi casi, può essere utilizzata da una parte, generalmente quella dotata di un approccio “conservazionista” al paesaggio (Castiglioni e De Marchi, 2007, p. 32), per identificare con ostilità le controparti che prediligono una lettura economica e produttiva del paesaggio stesso (come nel caso del turismo e delle energie rinnovabili, che possono avere un forte impatto paesaggistico e innescare aspre contestazioni).

Il quarto punto concerne l’assuefazione che può sorgere verso gli iconemi speculativi del paesaggio criminale (opere incompiute, discariche abusive, infrastrutture fatiscenti) la cui percezione critica può essere limitata sia dalla mancanza di esperienza e sensibilità, sia dall’indulgenza che può nascere dal senso di appartenenza.

Se il paesaggio criminale è tanto difficile da individuare quanto lo sono le relazioni legali/illegali/criminali che lo producono e lo impongono alla cittadinanza, la percezione del paesaggio degradato è altrettanto critica e decisamente più soggettiva. Che cosa fa di un certo paesaggio, un paesaggio degradato? Esistono iconemi condivisi del degrado? Si pensi ad esempio ai graffiti metropolitani: sono un’espressione artistica? O una forma di degrado? O dipende, e allora da cosa dipende?

Da un lato il paesaggio criminale non appare necessariamente degradato, anzi, può essere il risultato paesaggisticamente incantevole di investimenti di capitali illeciti fatti fruttare con la violenza (si pensi a un florido terreno agricolo gestito tramite forme spietate di caporalato o che cela discariche abusive di rifiuti tossici). Dall’altro lato, i paesaggi percepiti come degradati non sono necessariamente il frutto di relazioni criminali ma possono semplicemente corrispondere a forme di deterritorializzazione collegate alla fatale usura del tempo (luoghi abbandonati), a forme di incuria e vandalismo (devianze sociali fisiologiche), e soprattutto alla percezione negativa di abitudini e attitudini spaziali differenti dalle proprie (su base culturale, socioeconomica o generazionale).

Diverse percezioni producono diverse rappresentazioni e narrazioni che possono innescare sentimenti e pratiche divergenti rispetto ai medesimi paesaggi, data anche la costante influenza esercitata (o meno) dal senso di appartenenza. In questa sua soggettività e indeterminazione la “prospettiva del degrado” richiama la “prospettiva del decoro” proposta dalle politiche di sicurezza urbana ed è costantemente esposta ai “pregiudizi estetici” ventilati da Dumont e Cerreti (2009, pp. 75-76) e al “determinismo paesaggistico” illustrato da Papotti (2013, p. 386) nell’analisi delle relazioni fra il bel paesaggio e il buon governo.

4. PAESAGGI PERICOLOSI E CRIMINALIZZAZIONE DELLA POVERTÀ URBANA. – Il nesso tra decoro e sicurezza urbana si collega alla terza e ultima angolatura che intendiamo affrontare, che mette in relazione la percezione e rappresentazione dei paesaggi degradati con i processi di criminalizzazione del disordine urbano. Dagli anni Novanta una nuova concezione di *insicurezza* ha progressivamente consolidato una certa domanda di controllo e di contrasto di fenomeni e comportamenti sociali ascrivibili specialmente alle questioni della micro-criminalità. L’insicurezza è un fatto sociale normale (Garland, 2007) e la domanda di sicurezza diviene fabbisogno quotidiano costante da soddisfare con politiche pubbliche di controllo e prevenzione situazionale (Clarke, 1980). Proprio l’enfasi sul contesto urbano come teatro potenziale di comportamenti devianti è il

perno di tali politiche, declinando l'insicurezza percepita come un problema di vivibilità e decoro dello spazio urbano. I crescenti flussi migratori e la stigmatizzazione dei migranti e delle migranti come problema di sicurezza ha alimentato la tematizzazione politica dell'ordine pubblico (De Giorgi, 2002), in cui diversi profili sociali marginali, percepiti come problema per la vivibilità dello spazio urbano, vengono trattati con soluzioni emergenziali di tipo punitivo e segregante (Wacquant, 2009).

Il generale passaggio *dallo stato sociale allo stato penale* è ravvisabile in tutto l'Occidente in cui, oltre alla colpevolizzazione e alla segregazione della povertà, si riconduce alla dimensione "criminale" tutto lo spettro dei comportamenti indecorosi o marginali, largamente inclusi nel disordine urbano (Paone, 2012). Sono noti gli esempi di criminalizzazione di problemi di natura sociale (come l'accattonaggio), di pratiche informali (come l'ambulante o le occupazioni a scopo abitativo) e soprattutto di contestazione politica, tutti ricondotti al tema del degrado urbano o del comportamento antisociale (Selmini, 2020). Dallo stato sociale allo stato penale poiché, vista in questi termini, la questione della sicurezza è una strategia attraverso cui viene depoliticizzata la disuguaglianza urbana, individualizzando e colpevolizzando pubblicamente e socialmente la povertà per deresponsabilizzare l'intervento pubblico di tipo redistributivo e di welfare (Pavarini, 2006), laddove il conflitto tra "buoni" e "cattivi" rimpiazza il conflitto tra classi sociali (Pitch, 2013).

Si può trarre a questo punto ispirazione da un importante lavoro dello storico Francesco Benigno (2015) sull'uso della sicurezza e della costruzione sociale del "male" come strumento di governo. "Paura politica ma anche immaginario politico" (*ibid.*, p. XIII) che consente l'espressione di processi di identificazione nei valori dominanti delle *classes laborieuses*, e di repulsione per il mondo sociale "altro" delle *classes dangereuses*. Un mondo, quest'ultimo, autonomo e caratterizzato da conoscenze sulla vita, atteggiamenti, regole di comportamento e tradizioni culturali distinte che Louis Chevalier riconduce al concetto gramsciano di "classi subalterne" (1976, cit. in Benigno, 2015). Questi processi – ed è il punto vogliamo portare l'attenzione – hanno anche valenza *performativa*: nell'atto di descrivere un universo marginale e le sue devianze, costruiscono identità collettive e dunque parti non trascurabili della realtà sociale. Le politiche di sicurezza urbana contribuiscono alla rappresentazione del "male" organizzando così l'appartenenza e il discrimine da un punto di vista sociale e spaziale.

Quello che vogliamo sottolineare e approfondire è come tali politiche abbiano contribuito a costruire un orizzonte immaginario che associa le odierne classi pericolose ai paesaggi urbani pericolosi, con riferimento cioè alla rappresentazione simbolica che si offre di un tessuto urbano. In altre parole, il male continua ancora ad associarsi al regime peculiare della disuguaglianza urbana che, per riprendere la distinzione di Alain Touraine (1991), assume dimensione orizzontale: l'essere "dentro" o "fuori", al "centro" o alla "periferia" dei processi di modernizzazione e accumulazione si sovrappone all'essere "buoni" o "cattivi". Se marginalità residenziale e marginalità sociale corrispondono, si assiste al cortocircuito tra relazioni *nello* spazio e relazioni *tra* corpi e spazio: se le politiche di sicurezza possono essere lette come una forma di costruzione sociale e politica del male urbano, incarnato da classi pericolose in grado di rappresentarlo, i paesaggi urbani degradati – "a rischio", "in crisi", "ghetti" – risultano una forma di spazializzazione del male in *luoghi* in grado di rappresentarlo. Come scrive Benigno, questi processi si collegano sempre a uno spazio (oltre che a un tempo): le costruzioni simboliche hanno un radicamento particolare, un grumo di appartenenza, un irripetibile colore locale e una certa intimità sociale e culturale che rende possibile la loro presa identitaria. Non solo si appartiene alle "classi pericolose", ma con ogni probabilità si vive in "paesaggi insicuri" o "indecorosi". Tale appartenenza e residenza può essere l'esito di una costruzione istituzionale – o "costrizione" istituzionale – del paesaggio periferico che nasce da finalità politiche e di governo urbano tendenti a segregare la marginalità sociale. Eppure, proprio tale appartenenza può fungere da risorsa identitaria, decostruendo i concetti di "vivibilità" e "decoro", o allo stesso tempo facendone fulcro d'appartenenza, ancoraggio esistenziale, simbologia di contestazione, così ribaltando il significato e i termini metaforici dei rapporti di marginalità e di dominazione. Il murale diffuso recante slogan "Il degrado m'aggrada" è un segno emblematico di tale simbologia inversa. Siamo di fronte al cortocircuito che Pierre Bourdieu chiama "effetto di luogo" (1993), in cui gli spazi fisici, socialmente strutturati, incidono sulle opportunità di relazione, di accesso a risorse materiali o simboliche, così come sul sentimento di sé degli attori sociali. In queste aree, se prive di rappresentanza e staccate da un orizzonte di rivendicazione collettiva capace di investire le decisioni politico-amministrative, si alimenta un cortocircuito tra radicalizzazione, opzioni populiste e nativiste, contese spaziali e ulteriori spinte repressive.

5. RILEVARE LE PROSPETTIVE DALL'INTERNO: UN'AGENDA DI RICERCA. – Facendo tesoro dei riferimenti sopra discussi, il nostro obiettivo del prossimo futuro sarà dunque tentare di decostruire le ideologie che attraversano i concetti di "degrado" e di "decoro" dei paesaggi urbani e non solo, dando voce alla percezione

di chi li vive, e cercando di rilevare dall'interno le prospettive simboliche e culturali espresse dagli abitanti e dalle abitanti.

In tal senso lo scopo è dunque duplice e riverbera non solo differenti forme di "degrado", ma anche le fonti e i discorsi che ne hanno presieduto la costruzione sociale e politica e che, per semplificare, possiamo individuare in due direzioni, top-down e bottom-up.

Nel primo caso, lo scopo sarà tentare di problematizzare l'immagine dei paesaggi "degradati" e "insicuri" costruiti nelle politiche di sicurezza, dalle istituzioni di contrasto penale e dalle pratiche di tipo securitario e disciplinare che contribuiscono a tematizzare la componente spaziale della "sicurezza urbana" su declinazioni di vivibilità e di decoro. Si tratta di immagini e immaginari che tendono a etichettare i paesaggi criminali come zone di degrado, riducendo le politiche al mero controllo sociale attraverso dispositivi di video-sorveglianza, separazione fisica e segregazione di gruppi svantaggiati, migranti o dissidenti: in questo modo gli abitanti non vengono soltanto emarginati, ma anche esclusi dal processo di produzione democratica del paesaggio (Dumont e Cerreti, 2009), con altrettanti evidenti ripercussioni sulle dinamiche di riconoscimento identitario.

Sul secondo fronte, tenteremo di raccogliere la percezione dei rischi sanitari e ambientali che possono alimentare percorsi di "identizzazione", ovvero di (ri)definizione di elementi ritenuti costitutivi e fondativi della propria relazione identitaria con i luoghi di vita (Alliegro, 2016), con ripercussioni sulle dinamiche di riconoscimento identitario che sono alla base di conflittualità e resistenze locali anche radicali per la giustizia socio-ambientale (Natali, 2014; Guidi, 2018). Non si tratta di dare ragione a chi abita, né di raggiungere una conoscenza più oggettiva di un paesaggio reale. Se è vero che "l'io nasce in mezzo agli odori di una precisa geografia" (Hillman 1996, p. 117, in Natali 2016), la sfida è indagare le prospettive, gli orizzonti immaginari entro cui si situano le biografie dall'interno.

Operativamente, dopo la fase pilota di testing che ha coinvolto 100 studenti delle Università di Milano, Torino e Varese, il nostro obiettivo è concentrare la rilevazione su casi di studio in aree problematiche, coinvolgendo alunni di scuole secondarie di secondo grado in quartieri "degradati" di Roma, Milano, Palermo e Torino. Per favorire l'accesso alla popolazione di riferimento, abbiamo predisposto attività di scambio e discussione con il corpo docente scolastico che permetterà sia di facilitare il coinvolgimento degli alunni, sia di restituire risultati in itinere, così non limitando l'indagine alla mera raccolta asettica di informazioni, ma alimentando un confronto tra punti di vista, conoscenze e rappresentazioni dei paesaggi quotidiani. Ciò potrà favorire la riflessione sui paesaggi inconsapevoli e il loro riconoscimento, problematizzando gli stereotipi che presiedono ai processi di stigmatizzazione delle periferie urbane.

RICONOSCIMENTI. – Il contributo è frutto di una riflessione comune dei tre autori. Nello specifico il paragrafo 2 è stato redatto da Alessia De Nardi, il paragrafo 3 da Giuseppe Muti, il paragrafo 4 da Vittorio Martone.

## BIBLIOGRAFIA

- Alliegro E.V. (2017). Identità territoriale, crisi ambientale e processi di identizzazione. Alcuni esempi nel Mezzogiorno d'Italia. In: Zola L.E., a cura di, *Ambientare. Idee, saperi, pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Altman L., Low S.M. a cura di (1992). *Place Attachment*. New York-London: Plenum Press.
- Antonsich M. (2010). In search of belonging: An analytical framework. *Geographical Compass*, 4: 644-659. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2009.00317.x
- Benigno F. (2015). *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*. Torino: Einaudi.
- Bourdieu P., a cura di (1993). *La misère du monde*. Parigi: Seuil.
- Castiglioni B. (2015). La landscape literacy per un paesaggio condiviso. *Geotema*, 47: 15-27.
- Ead. (2009). Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento. In: Castiglioni B., De Marchi M., a cura di, *Di chi è il paesaggio?* Padova: CLEUP.
- Ead., De Marchi M., a cura di (2007). *Paesaggio, sostenibilità, valutazione, Quaderni del Dipartimento di Geografia*, 24, Padova: Servizi Grafici Editoriali.
- Ead., De Nardi A., Ferrario V., Geronta C., Quaglia C. (2015). Rileggendo un caso di studio nella città diffusa veneta. Dimensione spaziale e dimensione sociale nelle percezioni del paesaggio. In: Castiglioni B., Parascandolo F., Tanca M., a cura di, *Landscape as Mediator, Landscape as Commons. International Perspectives on Landscape Research*. Padova: CLEUP.
- Clarke R. (1980). Situational crime prevention. Theory and practice. *British Journal of Criminology*, 20: 136-147.
- Corona G., Sciarrone R. (2012). Il paesaggio delle ecocamorre. *Meridiana*, 73-74: 13-35.

- De Giorgi A. (2002). *Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*. Roma: Derive Approdi.
- De Nardi A. (2017). Paesaggio e senso di appartenenza al luogo nell'esperienza dei migranti: un caso veneto. *Semestrale di studi e ricerche in geografia*, 29: 57-72. DOI: 10.13133/1125-5218.15002
- Dumont I., Cerreti C. (2009). Paesaggio e democrazia. In: Scanu G., a cura di, *Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto*. Roma: Carocci.
- Farinelli F. (1991). L'arguzia del paesaggio. *Casabella*, 575-576: 10-12.
- Frémont A. (2007). *Vi piace la geografia?* Roma: Carocci.
- Garland D. (2007). *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*. Milano: Net.
- Giani Gallino T. (2007). *Luoghi di attaccamento. Identità ambientale, processi affettivi e memoria*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Guidi L., a cura di (2018). Distruzioni ambientali: testimonianze e lotte di donne. numero monografico di *La camera blu. Rivista di studi di genere*, 18.
- Hidalgo M.C., Hernández B. (2001). Place attachment: Conceptual and empirical questions. *Journal of Environmental Psychology*, 21: 273-281. DOI: 10.1006/jevp.2001.0221
- Joliveau T., Michelin Y., Ballester, P. (2008). Eléments et méthodes pour une médiation paysagère. In : Wieber T., Brossard J.C., a cura di, *Paysage et information géographique*. Paris: Hermes, Lavoisier.
- Manzo L.C., Devine-Wright P., a cura di (2014). *Place Attachment: Advances in Theory, Methods, and Applications*. London: Routledge.
- Natali L. (2016). Soliloqui itineranti e green cultural criminology. Un approccio visuale e sensoriale alle esperienze di vittimizzazione ambientale. *Studi Culturali*, 3: 339-368.
- Id. (2014). Green criminology e vittimizzazione ambientale. Verso nuove riflessività. *Studi sulla Questione Criminale*, 9: 81-98.
- Paone S. (2012). *Città nel disordine. Marginalità, sorveglianza, controllo*. Pisa: Edizioni ETS.
- Papotti D. (2013). Guardare un paesaggio è già possederlo? La “democrazia del paesaggio” fra mobilità globale, immigrazione e localismi identitari. *Rivista Geografica Italiana*, 120: 379-395.
- Pavarini M. (2006). *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*. Roma: Carocci.
- Pitch T. (2013). *Contro il decoro: l'uso politico della pubblica decenza*. Roma: Laterza.
- Relph E. (1976). *Place and Placeness*. London: Pilon.
- Selmini R. (2020). *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico*. Roma: Carocci.
- Touraine A. (1991). Face à l'exclusion. *Esprit*, 2: 7-13.
- Tuan Y.F. (1990). *Topophilia: A study of environmental perception, attitudes and values*. New York: Columbia University Press.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Id. (2003). *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*. Bologna: Zanichelli.
- Id. (2008). *Antropologia del paesaggio*. Venezia: Marsilio (ed. orig. 1974).
- Wacquant L. (2009). *Punishing the Poor. The Neoliberal Government of Social Insecurity*. Durham, NC: Duke University Press Books.
- Wylie J. (2007). *Landscape*. London: Routledge.

**RIASSUNTO:** Il contributo presenta i principali riferimenti teorici attraverso i quali è possibile costruire una feconda relazione tra filoni di ricerca geografici incentrati sulle nozioni di “paesaggio”, “appartenenza al luogo” e “spazio vissuto” e studi di matrice sociologica che si interrogano sulla produzione e rappresentazione dei paesaggi criminali e sui processi di etichettamento istituzionale che, imperniati sulla sicurezza urbana, acuiscono fenomeni di emarginazione e segregazione. La riflessione si inserisce nell'ambito di un progetto volto ad indagare le percezioni dei paesaggi “della vita quotidiana”, e in particolare di quelli “degradati” e di matrice criminale, da parte della fascia di popolazione più giovane, costituita dai ragazzi della scuola secondaria di secondo grado.

**SUMMARY:** This essay discusses the main theoretical references which can contribute to build a fruitful relationship between geographical research fields on “landscape”, “sense of belonging to place” and “lived space”, and sociological research lines focused on the production and representation of “criminal landscapes”, as well as on the institutional labelling processes centred on “urban security” and law enforcement policies, which fuel the urban polarity by marginalizing urban poverty. Our reflection is part of a research project aiming at investigating the perceptions of “everyday landscapes”, and particularly of the “degraded” and “criminal” ones, by the teenagers attending the secondary high school.

*Parole chiave:* paesaggio, appartenenza al luogo, spazio vissuto, percezione di sicurezza, sicurezza urbana  
*Keywords:* landscape, sense of belonging to place, lived space, perceived insecurity, urban security

\*Ricercatrice indipendente; [aledn79@gmail.com](mailto:aledn79@gmail.com)

\*\*Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino; [vittorio.martone@unito.it](mailto:vittorio.martone@unito.it)

\*\*\*Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università dell'Insubria; [giuseppe.muti@uninsubria.it](mailto:giuseppe.muti@uninsubria.it)